



Con il saluto di Ilaria e Riccardo, diamo il benvenuto ai nuovi Capo Redattori, Maria Czelęstę e Andręa

Nuovi progetti, nuovi obiettivi, ma sempre la stessa voglia di comunicare e condividere

Nuovi punti di vista





Ho sempre trovato nella penna un nido dove rifugiare pensieri; nel corpo una voce desiderosa di farsi sentire. La più intima e allo stesso tempo pubblica voce che una persona possa avere: quella del pensiero.

Io ho sempre creduto che questa parole valgano più di tutto, che le nostre parole insieme possano fare davvero molto.

Io ho sempre sudato su frasi, su termini, su ciò che la gente normalmente pensa siano solo parole.

Io ho sempre dato amore ad ogni singola frase, ho sempre cercato di passare a voi quello che io penso, descrivendolo nel modo più sincero possibile, talvolta nascondendomi dietro a un velo. Chi non mi conosce potrà comunque conoscermi.

Io ho sempre dato tutta me stessa a questa cosa chiamata scrittura: l'arte che fa splendere delle parole.

Ho sempre portato sogni in quello che scrivevo, ho sempre dato speranza alle parole che mettevo su carta. E anche se per gli altri sembrerà poco, questa per me è vita. In questo breve ma lungo viaggio, ho portato in valigia tutto ciò che ho dentro e l'ho disperso qua e là nei momenti più opportuni. E come da un viaggio porti ricordi meravigliosi, anche qui ne conservo molti, e come si impara qualcosa, qui ho imparato cosa significa passione.

Mi batterò sempre per quello in cui credo, che dopo due anni di direzione penso di aver trasmesso.

Le parole non sono carta straccia, non sono lettere messe a caso perché siano ascoltate con superficialità.

Ogni parola è pesata, ogni sentimento poggiato delicatamente lì, nascosto tra una riga e l'altra, perché voi lo ascoltiate.

Il dialogo è la cosa che ci unisce.

Più vie di pensiero si sono sempre intrecciate tra le pagine di "L' Agora", che voglio ringraziare per avermi dato tanto. Grazie ad ogni singola persona che mi ha aiutato, che mi ha sostenuto e che si è fatta sostenere da me. Ad ogni singola persona che ha fatto parte della nostra famiglia, che ha condiviso un obiettivo, un amore nel modo più sincero possibile: insieme. Mi sento di ringraziare chiunque abbia partecipato alla redazione, con umiltà, rispetto e tanta voglia di fare. Sono felice di avervi trasmesso tanto, e che voi mi abbiate dato tanto. Grazie.

Un' idea non finisce con il tempo, non svanisce via tra le pagine della vita che scorrono così tanto velocemente. Le idee si portano avanti e si trasformano in sogni, per poi diventare realtà. Non abbiate mai paura di esprimere il vostro pensiero: parlate, scrivete e confrontatevi, urlate a voce alta ciò che pensate, a costo di andare contro le idee altrui, perché la vostra idea sarà sempre unica ed importante per tutti. Saluto così questa grande avventura, che mi ha accompagnato notte e giorno con la speranza che, sì, può esistere qualcosa di diverso e vero: basta crederci. Non abbandonate mai i vostri sogni e quello in cui credete. Non fate mai una cosa senza un senso ma solo se ne trovate uno così profondo da portarla avanti con tutto il cuore.

Il mio cammino tra queste pagine si conclude così. Fate sì che i vostri pensieri vengano sempre ascoltati.

Sarà uno dei miei più grandi e dolci ricordi.



Ilaria Di Nardo

Cari lettori,

Eccoci arrivati all'ultimo articolo per l'ultimo giornale dell'ultimo anno del mio percorso di liceo.

Per una volta lascio stare i fatti e lascio parlare il cuore. Chi mi conosce lo sa quanto vale per me questo pezzo di carta; sa quanto abbia lottato, insieme a questi altri splendidi piccoli giornalisti per farvi avere il miglior giornale che il Montale si meritasse. Testa e cuore, tempo e fatica; notti insonni a correggere articoli e discussioni interminabili con tutti. L'ho fatto per amore, per amore di quel senso di libertà dal quale il mondo sembra voglia estraniarvi, distaccarvi, lasciarvi soli. L'ho fatto per dare la possibilità di esprimersi a qualsiasi studente del Montale che volesse alzarsi un giorno e dire che non gli sta bene. Che volesse dire "adesso tocca a me". Che volesse essere il protagonista della propria esperienza e raccontarla in prima persona. So che molti di voi neanche l'hanno mai aperto questo giornale, ma ci sta. L'abbiamo fatto anche per voi. Io lascio definitivamente dopo 4 anni bellissimi; quando ho iniziato a scrivere stampavamo in bianco e nero le fotocopie in segreteria ed ora siamo (siete) 16 ragazzi splendidi che ogni mese vogliono dire la loro e continueranno a farlo.

Scrivo quest'ultimo editoriale perché una volta tanto voglio chiedere una cosa io: non fate morire questo pezzo di carta. Fra 5 anni potrebbe non rimanerne più nulla e il messaggio più potente e rivoluzionario che si può dare in questo momento storico è esserci. Studiate, preparatevi, dibattete, incazzatevi e portate avanti le vostre idee e le vostre battaglie. Coltivate le vostre passioni anche se di quelle non potrete viverci, specie se vengono banalizzate o sminuite da chi non le comprende. In un mondo sempre più globalizzato la vera differenza la faranno coloro che avranno saputo coltivare una particolarità. Io non so quale sia la vostra, ognuno ha la sua. Ma insieme ad Ilaria, ad Elisa e a tutti i ragazzi che si sono succeduti negli anni vi abbiamo fornito uno strumento per portarla avanti. Una voce. Una possibilità.

Noi siamo l'Italia del domani, quelli che ancora ci vivranno per molto e siamo gli unici che possono davvero cambiare il loro futuro giorno dopo giorno. Quelli che vivono con un peso culturale sulle spalle, che vengono svezziati dalla società delle raccomandazioni, della strada semplice, dell'operaio che "famolo un nero tanto non cambia niente qua", del biglietto sull'autobus che non si fa e poi ci si lamenta dei mezzi. Il paese che ha dimenticato quanto la politica sia a stretto contatto con la società e di come "loro" non siano altro che il frutto marcio del "nostro" giardino. Il paese negligente, spento e vinto dalla vita. Vi diranno che non ce la potete fare per celare le loro sconfitte. Ma questo è un paese forte e si rialzerà. Ora guardate il vostro piccolo mondo.

E diamine, dimostrategli il contrario.

Riccardo Buttarelli



La Redazione in questo numero coglie l'occasione per salutare e ringraziare vivamente i nostri capo-redattori e tutti i ragazzi di quinto che stanno terminando il loro percorso scolastico che hanno collaborato e contribuito alla crescita di questo giornale.

Grazie ragazzi, vi auguriamo una vita luminosa.



Sarò sincera con voi miei cari lettori, è la prima volta che mi trovo a dover scrivere un editoriale e non vi nascondo che sono un po' emozionata. Dopo due anni sotto la guida di Ilaria e Riccardo, mi trovo, affiancata da Andrea, ad affrontare questa nuova avventura. Anche se molti di voi danno la minima importanza a questo giornale, vi assicuro che per portare avanti questo progetto ci vuole tempo, pazienza e fantasia. Insomma, in poche parole, L'Agorà ha bisogno di cure quasi quanto un bambino. Come già accennato, condivido quest'avventura insieme ad Andrea, un ragazzo eccezionale, pieno di idee che avrete modo di conoscere.

Non voglio perdermi in troppe parole, abbiamo tante idee e cercheremo di realizzarle tutte nel corso dell'anno.

L'invito che vi faccio è di non lasciarvi intimidire e farvi avanti, questo è il posto dove potete farvi sentire, sfruttando la scrittura anche come forma oserei dire "Terapeutica": quando ne avrete bisogno, L'Agorà avrà sempre una pagina bianca per voi.

Maria Celeste Bellotti

Gentili lettori, è un onore per me occuparmi di questo giornale scolastico. Vorrei qui ricordare la potente funzione che hanno da sempre esercitato il giornale e l'informazione scritta. Oggi, purtroppo, tale potere sembra che stia svignendo. A pagarne le conseguenze siamo, ahimè, noi stessi: non esiste una democrazia che, privata degli organi di informazione, possa svolgere ancora le sue funzioni con piena consapevolezza. Il fardello, per così dire, che grava sulle spalle mie e di Celeste è proprio questo: evitare che si smarriscano questi filtri fondamentali che segnano un nesso indissolubile tra il cittadino e lo Stato.

Sermoni a parte, spero che anche voi riuscirete a comprendere la forza inossidabile della scrittura, della penna danzante. Ognuno di voi è libero ed anzi invitato caldamente a partecipare a questo progetto. In attesa delle prossime uscite, vi auguriamo un anno scolastico ricco di conoscenze e soddisfazioni. Vi lascio con una citazione a me molto cara, che rispecchia perfettamente il mio pensiero:

"Vorrei che tutti leggessero, non per diventare letterati e poeti, ma perché nessuno sia più schiavo".

-Gianni Rodari

Andrea Muratore





Attualità

Libere di scegliere!

“A nessuna donna dovrebbe essere detto che non può decidere del suo corpo. Quando i diritti delle donne sono sotto attacco, noi combattiamo.” (Kamala Harris)



Quest'anno la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza compie 40 anni. Essa nacque il 22 maggio del 1978 e fu in seguito confermata da un referendum nel 1981.

Grazie a questa legge le autorità devono garantire alle donne il diritto all'aborto volontario, entro 90 giorni dal concepimento.

Da quando la norma è entrata in vigore si è registrata una diminuzione degli aborti, nel 2016 ne sono stati praticati il 9,3% meno del 2014, anno nel quale si era registrato un calo del 6%. L'Italia rappresenta uno dei paesi dell'Unione Europea con il più basso livello di aborti volontari.

La 194 riesce a sopravvivere nonostante si cerchi costantemente di boicottarne l'applicazione attraverso campagne antiabortiste, associazioni pro-life e medici obiettori, che solo nel Lazio raggiungono l'80%.

Un'obiezione che si estende, in nome della religione, oltre gli ospedali e viene applicata da farmacisti che si rifiutano di vendere la pillola del giorno dopo oppure attraverso mancate prescrizioni di contraccettivi d'emergenza.

Solo girando per Roma è possibile imbattersi in campagne da parte di antiabortisti, il cui unico scopo è quello di ostacolare l'uso della legge 194 e criminalizzare le donne. Un esempio recente di questa propaganda, è un cartellone esposto in Via Gregorio VII che raffigura un feto con tanto di slogan “e ora sei qui perché tua madre non ti ha abortito”; sicur-

mente siamo nati perché una donna ci ha partorito e speriamo non obbligata dalle circostanze.

Ciò, però, rappresenta solo una delle ultime provocazioni, pochi giorni prima dello scorso 25 novembre, giornata contro la violenza sulle donne, dei manifesti sui muri affermavano: sei milioni uccisi dall'aborto.

Per non parlare dell'episodio avvenuto dopo la rimozione del cartellone di via Gregorio VII; la mattina successiva la Casa Internazionale delle Donne di Roma si è svegliata con un vile striscione appeso all'ingresso: 194 strage di stato. Un messaggio da parte dell'estrema destra, con l'intento di ferire la Casa, luogo di libertà e autonomia delle donne.

Il 22 maggio scorso è stato un nuovo giorno di lotta, per ribadire nuovamente l'autodeterminazione e la libera scelta della donna; perché il corpo è mio e lo gestisco io.

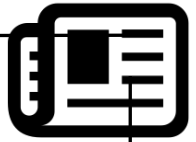
È importante comprendere che anche negare la pillola del giorno dopo, un contraccettivo, assistenza medica quando si sceglie di ricorrere ad un aborto, è violenza di genere.

Ora mi rivolgo a te lettore e lettrice che ti sei soffermato o soffermata a leggere questo articolo: sei contro l'aborto?

Non abortire, ma ti prego non imporre la tua scelta a qualcun altro.

Ludovica Ciarli

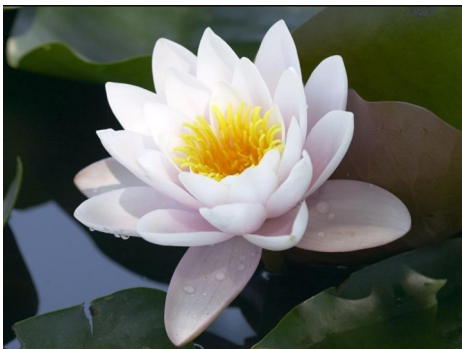




La compassione e il rispetto per tutte le persone

Ogni giorno incontriamo tante persone con cui relazionarci, con piacere o con fastidio. Ci siamo mai chiesti quanto conti la nostra parte nell'approccio con gli altri? Due mie amiche mi hanno rivelato un insegnamento della pratica Buddista, chiamato "Esho Funi": in base a come tu tratti gli altri l'ambiente risponderà. Ovviamente non si tratta di un ricatto ma di un incoraggiamento a dare sempre il meglio a chi ci è di fronte, indipendentemente da come questo si comporti con noi. È fondamentale capire quanto semplici accorgimenti, come un sorriso, una gentilezza o un complimento, possano migliorare la giornata di qualcuno che non sta passando un bel periodo. Un comportamento rispettoso, altruista e generoso non può far altro che influenzare anche il nostro umore, perché rendere felici gli altri è un ottimo modo per arricchire se stessi. Non sempre sarà semplice mantenere la calma e il sorriso davanti alle offese o le delusioni, ma dovremmo impegnarci a non giudicare gli altri o a non stare sempre sulle difensive. Tutti, infatti, ogni giorno combattiamo una battaglia e meritiamo un po' di comprensione e di compassione. Come è vero che l'apparenza inganna e che la vita è imprevedibile, grazie ad un atteggiamento sempre rispettoso ed educato potremmo ricevere meravigliose sorprese da parte di chi, a primo impatto, non ci è andato a genio. Non a caso si dice "chi semina raccoglie". Da questa semplice frase ho capito quanto continuo i piccoli gesti e quanto ciò che riceviamo da fuori dipenda da ciò che abbiamo dentro. Per questo tutti dobbiamo imparare a sorridere e la vita ci sorriderà!

Sara Mancini



IL CIMITERO DEGLI IGNOTI

A Zarzis ho costruito il cimitero degli ignoti. Adesso è saturo. Non c'è più spazio. Sto chiedendo per una questione di umanità, un cimitero più grande e spazioso. Capisco le frontiere, ma capisco meglio gli esseri umani. Ci vuole umanità nel trattare queste persone. Che scappano per avere un futuro migliore e finiscono in Libia, che è un mercato del bestiame con uomini, donne e bambini venduti: l'intera Africa viene bistrattata in Libia".

Con queste parole Marzoug Chamseddine conclude il suo discorso nella sede del Parlamento Ue a Strasburgo, lasciando i giornalisti ed i deputati profondamente scossi dalla semplice atrocità di questa realtà, che a molti ancora appare ignota. Chamseddine è un semplice pescatore, che però da una decina d'anni a questa parte si è imbattuto più in cadaveri che in pesci: oltre 400 corpi galleggianti (l'anno scorso 66, questo 6) sono stati da lui raccolti e sepolti degnamente sulla riva. "Alcuni di loro" - spiega Marzoug- "erano ancora vivi, aggrappati a pezzi di legno... la vita li ha rifiutati. Noi non possiamo farlo". Partiti dalle coste libiche a bordo di piccole "catapecchie galleggianti", i migranti vengono lasciati in balia della fame e dei forti venti, che da Sud li spingono verso le coste della Tunisia.

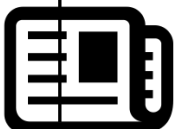
Trai corpi ritrovati non ci sono solo donne e uomini, ma anche bambini: durante la conferenza a Strasburgo, Marzoug ha replicato i semplici gesti che compie quando deve seppellire i neonati, prendendo una bambolina dall'acqua, pulendola e preparandola come vuole la tradizione in Tunisia e ponendola con delicatezza in una piccola bara bianca.

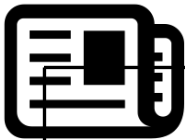


La vicenda di Chamseddine rappresenta la tragedia quotidiana di tutte le migliaia di persone che sfuggono dalla guerra piene di speranza, per poi trovarsi di fronte a scenari di morte.

Il primo passo per fare in modo che queste azioni non siano vane e che le morti atroci dei migranti non vengano dimenticate, è

l'informazione: solo così sarà possibile costruire, sulla base di questo ricordo, un futuro migliore, in modo che esso non rimanga sepolto nel Cimitero degli Ignoti.





I colori influenzano la nostra



Il professor Piero Barbanti, primario di Neurologia dell'istituto San Raffaele di Roma, spiega la funzione della cromoterapia: curare la mente con i colori. Con questo particolare trattamento, infatti, si possono influenzare sia l'umore sia i parametri vitali.

Lo studio riguarda anche l'influenza che il nostro umore riceve dalla presenza o dall'assenza di luce. Il cervello umano innesca diverse reazioni chimiche in base alla sua tonalità. Ogni colore, infatti, ha proprietà diverse:

ROSSO

Il rosso è, indubbiamente, il colore della passione, non sempre legato, però, ad emozioni positive: può rappresentare l'amore e l'energia ma anche la morte con un richiamo simbolico al sangue. La sua caratteristica è quella di stimolare l'aggressività, fondamentale nelle attività fisiche come gare, competizioni e sport in generale. Per quanto riguarda il corpo, il rosso e tutti i toni caldi migliorano la frequenza cardiaca e l'attività muscolare.

VERDE e BLU

Secondo le ricerche il verde e il blu sono i colori più scelti dalle persone. Simbolicamente associabili con scenari rilassanti, sono consigliati anche dagli arredatori per le camere da letto.

Barbanti afferma: "È noto che il blu abbia un peso nel ridurre la frequenza cardiaca, la pressione arteriosa e

la frequenza del respiro, attivando il sistema nervoso parasimpatico. Inoltre, entrambi i colori stimolano la creatività e le capacità artistiche."

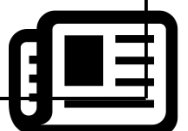
NERO

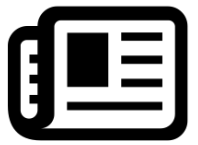
Il nero è considerato un colore che può aumentare gli stati depressivi: è associato sempre alla tristezza e all'angoscia. Secondo i risultati dello studio, chi si trova in questo stato è più propenso a scegliere colori negativi, come le tonalità di nero e grigio, mentre fra i colori neutri è portato ad evitare il rosso, mentre fraPer quanto riguarda invece i colori estremamente accesi tende c'è una tendenza ad abolire totalmente il giallo e il verde. Secondo il neurologo ciò accade perché l'influenza esercitata dal sistema nervoso sull'ipotalamo mette il soggetto in uno stato di rifiuto degli stimoli visivi importanti, preferendo toni poco luminosi, in perfetta sintonia con il suo umore.

Per capire fino in fondo le emozioni che teniamo nascoste, quindi, è utile anche osservare le caratteristi-

che e le proprietà dei colori che ci attirano di più.

Sara Mancini





Maturità 2019? Non più un'incognita!

“Ragazze e ragazzi, so che state aspettando le indicazioni sul nuovo esame di maturità e posso finalmente dirvi che ci siamo!”

Con questo annuncio si apre la dichiarazione del Ministro dell'Istruzione Marco Bussetti il quale, tramite un post su Facebook, invita tutti i maturandi e gli insegnanti a farsi avanti nel caso abbiano dubbi circa le modifiche dell'Esame di Maturità di quest'anno. Ma cosa cambierà? Innanzitutto è stata abolita la terza prova scritta (il temutissimo quizzone!), pertanto, oltre all'orale, restano due prove scritte, che verranno corrette con l'utilizzo di griglie di valutazione nazionali. Queste ultime sono state inviate il 4 ottobre 2018 alle scuole dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, tramite una circolare contenente altri due importanti allegati: le indicazioni per l'elaborazione delle griglie di correzione delle prove scritte ed un Documento di lavoro (sviluppato da una commissione di esperti) per la preparazione delle tracce della prima prova, dedicato a coloro che dovranno costruire le tracce nazionali, ma soprattutto ai docenti delle classi quinte. *“Accompagneremo le scuole e i ragazzi verso il nuovo Esame e ci saranno momenti di formazione per gli insegnanti e le commissioni [...]. Quando un Esame cambia, bisogna stare al fianco della scuola e di chi quella prova deve superarla”* scrive Bussetti, rinnovando la disponibilità da parte del Ministero di fornire chiarimenti alle scuole con indicazioni, video esplicativi ed interventi di esperti.

La prima prova scritta, di italiano, si svolgerà il 19 giugno 2019 e prevederà la produzione di un elaborato, scegliendo tra 7 tracce riferite a 3 tipologie di prove, in ambito letterario, filosofico, artistico, scientifico, economico, storico, tecnologico e sociale. La tipologia A, ovvero l'analisi del testo, contiene due

tracce, e potranno essere proposti testi letterari dall'Unità d'Italia ad oggi. La tipologia B (cioè l'analisi e la produzione di un testo argomentativo) comprende tre tracce, mentre la C, la riflessione critica di carattere espositivo, ne include due. Lo scopo della prima prova, come si legge sul sito del Miur, sarà quello di *“accertare la padronanza della lingua, le capacità espressive e critiche delle studentesse e degli studenti”*. Riguardo il secondo scritto del 20 giugno non si sa ancora molto, poiché le materie di questa prova saranno comunicate a gennaio.

Sicuramente c'è chi è rimasto deluso e chi ha tirato un enorme sospiro di sollievo, per la scelta da parte del Ministero di non considerare requisiti di accesso all'Esame né gli INVALSI, né lo svolgimento delle ore di Alternanza Scuola-Lavoro! Per poter essere ammessi alle prove bisognerà aver frequentato almeno i tre quarti del monte ore previsto, ed avere il 6 in ciascuna disciplina e nel comportamento, ma niente paura: il Consiglio di classe, fornendo una motivazione della propria scelta, potrà deliberare l'ammissione di uno studente anche con un'insufficienza. Il voto finale sarà in centesimi e verrà così spartito: i crediti varranno fino a 40 punti su 100 e 20 sarà il massimo per ciascuna delle prove scritte e per il colloquio. Ove il candidato abbia ottenuto il credito di almeno 30 punti e 50 punti nelle prove, la Commissione può integrare il punteggio fino ad un massimo di 5 punti.

Sperando di aver chiarito alcuni dubbi sulla prossima maturità, la redazione dell'Agorà da un enorme in bocca al lupo agli studenti del quinto anno, augurando buon lavoro a tutti i docenti e alunni!

Francesca Belperio





LA COMPLESSITÀ DELL'INCOMPRESIONE

“Sapete, io non capisco come si possa passare davanti a un albero e non essere felice di vederlo, parlare con un uomo e non essere felice d’amarlo!”

-L’idiota di Dostoe-



giustifica; non sentenzia, bensì tenta di comprendere le ragioni che muovono il prossimo; non odia, bensì perdona anche i criminali, anche gli esseri più pericolosi.

*Colui che viene definito da tutti come un semplice idiota è l’unico che prova a penetrare nel cuore dell’altro. Eppure, come scriverà lo stesso Dostoevskij nell’*Idiota*, “l’anima altrui è solo tenebra”.*

“Le azioni umane non vanno derise, compiante o detestate: vanno comprese.”

Possiamo comprendere gli altri? Siamo realmente in grado di capire i pensieri, i sentimenti, il mondo interiore di chi è diverso da noi? Con che diritto formuliamo giudizi su qualcuno che non siamo?

Il tema ampiamente sviscerato dell’incomprensione, ampiamente sviscerato, è riformulato con dirompente potenza creativa dallo scrittore russo Fëdor Dostoevskij in uno dei suoi romanzi maggiori: *L’idiota* (1869).

In una lettera a noi pervenuta, l’autore stesso espone il leitmotiv della sua opera: *“Da tempo mi tormentava un’idea, ma avevo paura di farne un romanzo, perché è un’idea troppo difficile e non ci sono preparato, anche se è estremamente seducente e la amo. Quest’idea è raffigurare un uomo assolutamente buono. Niente, secondo me, può essere più difficile di questo, al giorno d’oggi soprattutto”; e, se posso timidamente aggiungere, nel nostro “oggi” una tale idea risulta ancora più difficile. Ebbene, Dostoevskij riesce nell’impresa: genera un essere totalmente buono, perfettamente bello nello spirito, incapace di compiere il Male, una sorgente d’acqua pura, incontaminabile, beata, un vero e proprio santo, sognatore come il Don Chisciotte, come Cristo – in altre parole, un vero Idiota.*

Myskin trascende l’umanità, è uno spirito ingenuamente sovrumano giunto nella Pietroburgo del XIX secolo non solo per denunciare ai lettori una società ipocrita, ma soprattutto per farsi ambasciatore di un messaggio universale: invero cheinfatti, contrariamente a quanto sosterrà per esempio Nietzsche ne *L’Anticristo* (testo che personalmente considero una sorta di *Anti - idiota*), l’uomo, per mezzo della sua eterna pietà, può salvare il mondo.

La presunta idiozia di Myskin è in realtà implicita nella sua incrollabile bontà: Myskin non giudica mai, bensì

derise, compiante o detestate: vanno comprese.” Così declamò il padre puramente ideale di Myskin:, Baruch Spinoza.

Del resto, quando formuliamo giudizi morali relativi a un evento, un’azione o una persona, che certezza abbiamo di non incorrere in un errore madornale? Il tema del pregiudizio, ovvero dell’offuscamento della facoltà di giudizio, e del conseguente fraintendimento, assume un ruolo fondamentale in un film di Sidney Lumet, *La parola ai giurati*. Nella pellicola di Lumet dodici giurati si trovano a dover giudicare un ragazzo accusato di parricidio; undici s’esprimeranno favorevoli per la condanna a morte, mentre il dodicesimo, rendendosi conto dell’incoerenza e dell’insufficienza delle prove, dovrà persuadere i suoi colleghi dell’inammissibilità di lasciar togliere la vita a un imputato nel caso in cui sussistano “ragionevoli dubbi” sulla sua colpevolezza.

Il film porta dunque alle estreme conseguenze il problema dell’errore della nostra facoltà di giudizio: si può affermare che il mondo non è una nostra rappresentazione, giacché questa può essere fuorviante, fallace; in tal senso l’inquieto poeta portoghese Fernando Pessoa sentenziò con scarso successo: *“Di quante complesse incomprendioni è fatta la comprensione che gli altri hanno di noi.”*

-Simone Fontana





La fame nel mondo.

Un problema dall'orizzonte così ampio e dia una gravità tale da esserci sempre sembrato impossibile da risolvere, essendo troppo grande per il piccolo ruolo che giochiamo in questo vasto mondo. Come tutti, vivo in questo indifferente senso di rassegnazione fin quando non venni a conoscenza di un progetto promosso dalla FAO (Food and Agriculture Organization), chiamato "2030 Agenda for Sustainable Development". Nel 2015 le Nazioni Unite assunsero l'impegno di perseguire 17 obiettivi per uno sviluppo sostenibile, tra i quali è presente anche la speranza, forse non così utopica, di dare inizio alla prima generazione senza fame nel mondo entro il 2030.

Secondo uno studio commissionato dalla FAO, circa un terzo del cibo prodotto ogni anno per il consumo

umano - grosso modo 1,3 miliardi di tonnellate - va perduto o sprecato.

Nei paesi in via di sviluppo gran parte dello spreco ha luogo durante

la produzione, mentre nei paesi sviluppati esso avviene per mano dei consumatori.

Ogni anno nei paesi ricchi, dove la popolazione è evidentemente agevolata dall'abbondanza di risorse alimentari, essi sprecano quasi la stessa quantità di cibo (222 milioni di tonnellate) dell'intera produzione alimentare netta dell'Africa sub-sahariana (230 milioni di tonnellate). Appare dunque evidente come ad essere errata sia la distribuzione e l'uso delle risorse, di per se stesse sufficienti al sostentamento dell'intera popolazione mondiale.

Noi consumatori, infatti, tendiamo a comprare più cibo di quanto ne abbiamo realmente bisogno; ne è un esempio la promozione "Compri uno e paghi due" dei supermercati o la tendenza a riempire il proprio piatto più del necessario ad un buffet a prezzo fisso. Spesso accade che il cibo che compriamo in eccesso venga destinato alla pattumiera perché ha superato la "data di scadenza", ed è proprio questo tipo di spreco che dobbiamo evitare.

Dall'alto della nostra semplice ma agevole vita, possiamo effettivamente compiere gesti concreti per migliorare la situazione e far diventare realtà il sogno di una generazione FameZero.

Si tratta dunque di cambiare radicalmente il nostro stile di vita, facendo nostra tale realtà di vita e portando sempre più persone ad unirsi alla a que-

sta lodevole causa. Sono numerosi i suggerimenti da applicare quotidianamente proposti dalla FAO: come il ridurre il consumo di carni a favore dei legumi, (la cui produzione richiede l'utilizzo di minore quantità d'acqua), minimizzare il tempo passato sotto la doccia ed altre piccole azioni consapevoli che fin da piccoli abbiamo sentito ripeterci.

Ma ecco che qui entra subentra in gioco la novità: entriamo in gioco noi.

In un contesto di portata globale, la fame nel mondo, i cambiamenti climatici, le migrazioni, l'analfabetismo, la povertà, la ricerca di fonti di energia rinnovabili sono strettamente connessi l'uno all'altro e per affrontarli una volta per tutte abbiamo un'arma davvero efficace: il nostro futuro.

Con le nostre idee, il nostro interesse, le nostre capacità possiamo risolvere passo dopo passo anche le questioni più ostiche; possiamo scegliere chi essere e cosa fare per l'umanità con cui stiamo affrontando la vita, possiamo

impegnarci già da ora per realizzarci appieno in futuro, creando una forte rete di individui pieni di capacità che abbiano fiducia nelle loro potenzialità. Per riuscirci, tuttavia, dobbiamo voler sfuggire al forte individualismo della società odierna e desiderare fino in fondo di fare la nostra parte.

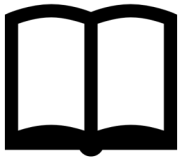
La storia della nostra vita è appena cominciata e i cambiamenti che avverranno in futuro saranno sorprendenti, perciò cosa ci impedisce di lavorare a testa bassa affinché siano frutto del nostro impegno?

Abbiamo tutti le carte in regola per compiere un'impresa simile, e per quel che mi riguarda voglio già muovere il primo passo.

Flavia Cecchini

ZERO
HUNGER
CHALLENGE





Letteratura

La solitudine dei numeri primi

L'autore e la sua opera, benché imprescindibili l'uno dall'altro, seguono, lungo il corso della storia, un percorso ben differente. Alcuni autori con le loro opere divengono immortali. Altri, invece, finiscono per essere scissi dalla loro opera; sicché il lettore astuto, per non privarsi di letture comunque piacevoli e intelligenti, dovrà compiere una feroce distinzione tra lo scrittore e lo scritto. Per esempio: Celine. Nel suo



"Bagatelle per un massacro" rivelò un pensiero fortemente antisemita e razzista nei confronti della razza ebraica. Nondimeno, egli ha composto opere brillanti e geniali (una su tutte: *"Viaggio al termine della notte"*).

La terza ed ultima istanza, invece, prevede che non sia lo scrittore ad essere demolito dalla Storia, ma viceversa: è il corso della Storia, in questo caso, a maledire lo scrittore. Ma la Storia, si sa, non è mai la successione di un paradigma imperituro ed imperante; piuttosto, guardando a ritroso la storia dell'uomo, noteremmo che la storia si presenta come qualcosa di estremamente incerto, assai mutevole. Perciò abbiamo sì il ventennio fascista e l'età dei totalitarismi, ma poi, conclusosi questo sciagurato frammento di storia, riemerse l'età della ragione e della civiltà.



Tutto questo preambolo per parlarvi di tre scrittori: Thomas Mann, Hermann Hesse e Johann Wolfgang Goethe.

Questi fanno parte della terza categoria di cui parlo poc'anzi. Per chi non lo sapesse, tutti loro furono, seppur in epoche diverse, rigorosamente tedeschi.

Ebbene, durante il nazismo

ci fu una forte censura nei loro confronti e soprattutto verso le loro opere, tutte in antitesi con il pensiero (se così possiamo definirlo) del partito nazionalsocialista. Possiamo dire che subirono una vera e propria *damnatio memoriae*. I loro testi vennero messi all'indice, alcuni addirittura bruciati; il loro pensiero considerato antipatriottico e la loro immagine scalfita.

Gli scrittori, per definizione, sono soli. Le loro, inizialmente, sono pagine fluttuanti, ancora prive di vero significato. Chi ha il compito più gravoso è il lettore, che funge da mediatore tra l'opera e il suo autore e la interpreta soggettivamente. Diffidate sempre da chi vi dice che c'è una sola interpretazione delle cose; generalmente (ogni

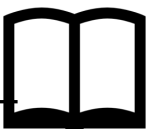
regola ha la sua eccezione) le cose complesse, per essere ben comprese, devono essere scandagliate da angolature differenti. Come in un quadro di Picasso: a seconda del punto da cui lo guardiamo l'immagine cambia, per cui differisce anche il significato che ne trae la nostra mente.

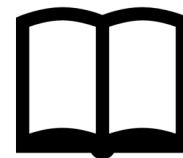
Ora, per comprendere appieno il motivo per cui le opere di questi tre scrittori furono così stigmatizzate in quegli anni, bisogna risalire ai lettori e all'interpretazione che questi diedero ai loro scritti.

Allora trovare la soluzione di questa ambiguità sarà quasi banale, poiché in quegli anni l'opinione dovette cedere il passo al dogma. Non c'erano opinioni o idee soggettive: c'erano incontestabili verità, tutte costruite artificialmente dal partito nazista per irreggimentare le masse ed anestetizzarle.

Ebbene, lo scrittore, se deceduto, non potrà fare alcunché per ribellarsi a questa ignominia; al contrario, saranno i lettori a doversi mobilitare. Se, invece, lo scrittore risulta ancora in vita, una delle poche vie che potrà intraprendere per reagire sarà quella di battere un nuovo sentiero. Per nuovo sentiero s'intende un'idea, che magari esula da quelle che fino ad ora aveva custodito nella sua mente; un'idea volta alla conservazione del proprio essere. Questo perché il sommo Tolstoj ci insegna che "come non si può spegnere il fuoco con il fuoco, così non si può eliminare la violenza con la violenza". Ancorché arduo, nei momenti di grande difficoltà bisogna imboccare non la via più istintiva, ma quella più conveniente; per farlo, occorre fermarsi a riflettere.

Hermann Hesse, che certamente non ebbe una vita facile (tentò di suicidarsi e si sottopose a sedute psichiatriche), non si scompose nel momento più difficile della sua vita. In un momento storico particolarmente noto per l'esplosione delle masse, egli decise di curare l'individuo. Infatti, in un'intervista rilasciata ad una testata giornalistica tedesca, si pose a confronto – pur con le dovute proporzioni – con Marx, universalmente riconosciuto come fomentatore e sobillatore delle masse ("proletari di tutto il mondo, unitevi!", ne è l'emblema e al tempo stesso l'esemplificazione). Dice Hesse: "Marx vuole cambiare il mondo, io invece, l'uomo singolo". A seconda dei frangenti, lo scrittore dovrà compiere determinate scelte, sempre per il bene della collettività; sono pochi, infatti, gli scrittori che scrivono esclusivamente per se stessi. Solitamente, quando si scrive, lo si fa per un fine teleologico. I libri di questo brillante scrittore si contraddistinguono per la ricerca della verità, l'avidità di conoscenza, la frammentazione dell'essere e la ricerca del proprio io. Ravvisiamo nelle opere di Hesse un evidente influsso delle teorie della psicoanalisi e della psicologia; questo perché egli fu paziente del celebre psicoanalista svizzero Carl Gustav Jung.





Per quanto riguarda gli ultimi due scrittori, la situazione è parzialmente differente. Goethe visse tra il 16esimo e il 17esimo secolo, per cui non ebbe modo (fortunatamente) di assistere agli orrori nazisti. Eppure, le sue opere ne subirono le conseguenze. Seppur in maniera meno

si prese una rivincita. Nel 1946 ad Hesse venne assegnato il premio Nobel per la letteratura; Mann fu acclamato al suo ritorno in patria e molti cercarono di designarlo come presidente della nascente Repubblica federale tedesca; le opere di Goethe, in seguito alla censura, conobbero un periodo di grande successo ed ispirarono migliaia di lettori.

Come ebbe a dire lo stesso Hesse, bisognerebbe essere orgogliosi del dolore, perché questo “ci rammenta il nostro alto livello!”.

Patire il dolore e viverlo come un’opportunità, questo è quello che sembra volerci dire.

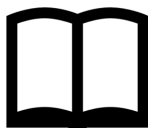
Ogni storia ha una morale: quella di quest’articolo è che bisogna cercarne una, anche quando questa sembra non esserci più.

Andrea Muratore

evidente, gli scritti di Goethe furono tutti messi all’indice e sottratti alla circolazione. Ciò avvenne per alcuni motivi precisi: lo scrittore tedesco era fortemente antipatriottico; rifuggiva dalle pretese nazionalistiche tipiche del 17esimo secolo, in cui molti Stati riuscirono ad ottenere l’indipendenza (Italia, Grecia e la stessa Germania). Far leggere questo tipo di opere, in cui si esaltava l’ideale di bellezza, leggerezza, pace e contemplazione verso la natura (Goethe era un esponente del *romanticismo*) sarebbe stato fortemente nocivo per un impero ossessionato dall’espansione, dalla guerra e dalla patria. *Rileggere i libri di J.W. Goethe significa ampliare la propria visione del mondo, riappropriarsi di una cultura olisticamente intesa, che oggi sta inesorabilmente svanendo sotto i colpi della monocultura. Egli, tra l’altro, fu poeta, pittore, drammaturgo, si interessò alla meteorologia, alla scienza e alla natura. Si vedano, per ulteriori approfondimenti, le Elegie Romane (scritte da Goethe proprio durante il suo soggiorno a Roma, nel bel mezzo del celebre “Viaggio in Italia”) e la Teoria sui colori.*

Thomas Mann, invece, ebbe la sorte peggiore di tutti: fu costretto all’esilio. Le circostanze che lo portarono ad esulare, però, meritano di essere raccontate. Egli si trovava in giro per l’Europa a tenere discorsi su Richard Wagner (del cui simbolo intellettuale si appropriarono i nazisti per propagandare), quando improvvisamente ricevette una lettera da Berlino: gli si consigliava, o per meglio dire gli si ingiungeva, di non fare mai più ritorno in patria. L’anatema nei confronti di Mann, paradossalmente, fu sottoscritto anche da personalità eminenti quali Richard Strauss e altri celebri intellettuali.

Ma il tempo, si sa, è galantuomo. Ognuno di loro





LA BELLEZZA DEL DIVERSO: CHIARA BORDI

Miss Italia: concorso di bellezza italiano dal 1946 che ha dato l'opportunità a molte ragazze di emergere in futuro nel mondo dello spettacolo (ricordiamo Cristina Chiabotto, l'attrice Anna Valle e molte altre). Quest'anno tra le concorrenti emerge la giovanissima Chiara Bordi, 17 anni, lunghi capelli neri, occhi da cerbiatta e qualcosa in più: una protesi alla gamba. Non passa inosservata agli occhi dei giornali e del pubblico, tanto che iniziano da subito a circolare i primi commenti, molti dei quali tutt'altro che positivi sul suo conto.



Tra i più comuni abbiamo: "Partecipa a Miss Italia solo per attirare l'attenzione", oppure, "Va avanti nel programma solo perché viene commiserata dagli spettatori". Consiglierei a queste persone di guardare un'intervista di Chiara rilasciata dal Canale TV Freeda (progetto editoriale femminile), nel

quale la giovane ci parla di un concetto che oggi decantiamo tanto, ma solo quando ci fa comodo: la bellezza del diverso. Perché in un'epoca in cui si parla finalmente di bellezza *curvy* e di *abbattere certi canoni prestabiliti*, come può una ragazza rimasta disabile dopo un incidente stradale essere consi-



derata non idonea a un concorso di bellezza? Pur non avendo seguito Miss Italia, parlo a nome di appassionata dell'arte e della bellezza. Non provo pena per la giovane Chiara, ma solo tanta stima e rispetto per aver fatto di un suo punto debole la sua forza, la sua virtù, qualcosa di bello e unico da avere e da mostrare. Ben venga che abbia partecipato a Miss Italia "per attirare l'attenzione", sì; l'attenzione di tutti coloro che non si sentono idonei e adeguati solo perché hanno delle diversità che li rendono fuori dal comune, per dimostrare loro che non c'è nulla di male nell'essere, appunto, quello che sono: diversi. Tutti hanno delle opportunità, e a tutti spetta un posto nel mondo. Chiara non ha vinto il concorso, e va bene così. Ma se la moda è e dovrebbe essere lo specchio della società, della cultura e del pensiero, ben venga che persone come Chiara si facciano avanti, portando avanti un messaggio di bellezza e integrazione che, nel 21esimo secolo, dovrebbe essere sostenuto da tutti.

Marianna Putelli





C'è un messaggio per voi!

Meno di un anno fa sono partita per l'America non avendo la minima idea di cosa mi aspettasse .

Durante i primi mesi ho capito davvero i miei limiti e paure partecipando ad esperienze viste prima d'allora solo nei film . Ho avuto la possibilità di andare a scuola in pigiama insieme ai miei professori, andare al ballo insieme al "King" della serata, tifare per la propria squadra di football e sognare in inglese.

Ho assaggiato cibi inimmaginabili iniziando ad apprezzare la cucina italiana ,ma senza del tutto disgustare quella americana. Ad esser sincera la pizza con ananas e pollo e' una delle mie preferite!

La scuola americana è più facile , ma allo stesso tempo insegna valori umani che in quella italiana non riceviamo.

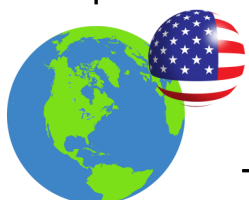
Mi ha fatta sentire sempre parte di un unico gruppo dove tutti si aiutano a vicenda ed ognuno è importante per ogni sua piccola caratteristica. Gli insegnanti apprezzano ogni sforzo dello studente e lo premiano con numerosi riconoscimenti quali foto e targhe all'interno dell'edificio. Allo stesso tempo però ho compreso l'importanza dello studio; apre la mente rendendo le persone migliori e con più prospettive. Sono sicura infatti che se non avessi ricevuto una buona educazione in Italia non sarei mai partita per questa esperienza. Partendo si impara a stare da soli, a risolvere i problemi senza l'aiuto di mamma e papà e che gli amici veri aspettano e non vanno via.

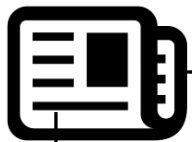
Durante questi otto mesi la mia vita è cambiata e sta cambiando ancora. Ho pianto, sorriso e scherzato con gente sconosciuta e che adesso considero parte della mia famiglia. Grazie ad essi sono davvero cresciuta.

Partire per l'anno all'estero è un'esperienza che consiglio davvero.

Nonostante ci siano momenti più difficili e duri si impara davvero a conoscere se stessi, ad apprezzare le persone che si hanno intorno ed ad aprire i propri orizzonti a culture da tutto il mondo. Adesso posso parlare un'altra lingua , ho due famiglie, doppi amici ed un posto in un altro continente che posso chiamare Casa!

Lavinia Placidi from U.S.A.





Attualità

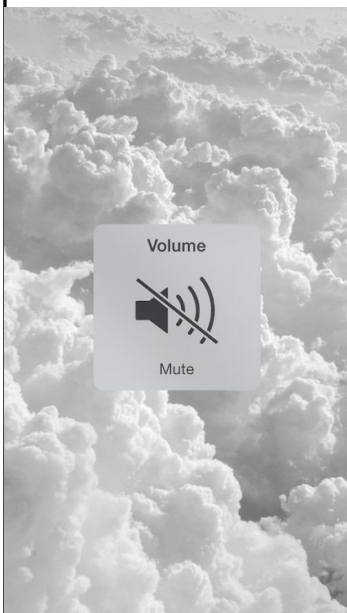
IL VALORE DEL SILENZIO

"Stato di quiete per la cessazione di ogni suono o rumore"

Il vocabolario definisce così il silenzio; ma qual è il suo reale valore? Cosa c'è di assordante nel silenzio di un amico?

Ho fatto un esperimento qualche giorno fa, mentre progettavo di scrivere questo articolo. Mi trovavo in giro con delle amiche, all'improvviso ho deciso di non parlare più; dopo pochi istanti ho percepito una situazione di disagio da parte delle persone che avevo accanto, che pensando mi fosse accaduto qualcosa, con delicatezza e quasi in punta di piedi, hanno cercato di "leggere" quel mio silenzio.

Quanto può parlare quello stato di quiete?



Il silenzio è un potentissimo mezzo di comunicazione e non va per niente sottovalutato.

E' qui che impariamo ad ascoltare, a comprendere, a leggere oltre le parole. Nella società del rumore in cui viviamo, è necessario saperlo interpretare, che alla fine è alla base della comunicazione non verbale, e senza comunicazione ed ascolto, non c'è scambio, non c'è società.

Vi siete mai fermati un secondo ad ascoltarvi?

Smettete di parlare per un attimo, tendete le orecchie.

Sentite?

Questo è il vostro rumore interiore, quel gran frastuono causato dai nostri mille pensieri.

Ora cercate di far tacere anche il vostro io interiore.



Quanto è tagliente e fine la cessazione di ogni suono? Quanto strugge l'anima quel brivido di flebile paura che sale e scende lungo

la schiena nel momento in cui percepiamo qualche rumore che rompe il nostro equilibrio acustico?

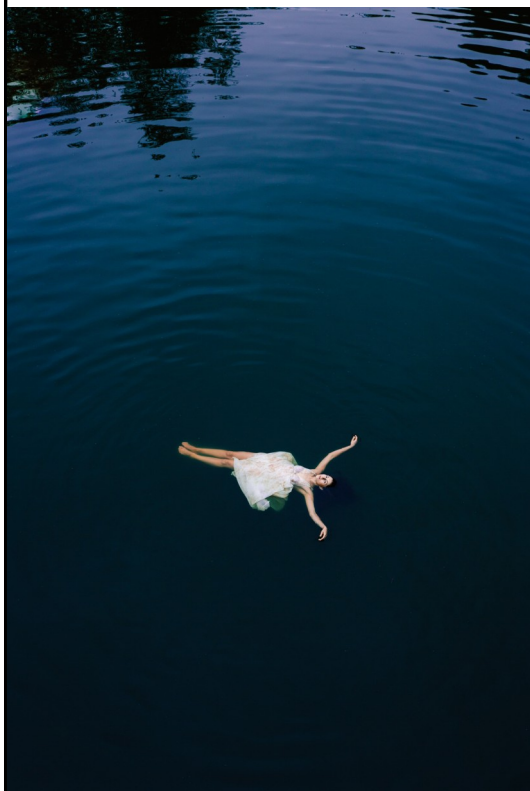
Qualcuno ne ha paura, sì, del silenzio, ma alla fin fine è proprio ciò a cui tutti siamo destinati, e forse tacere per qualche istante anche interiormente può farci vincere il timore di ciò che non conosciamo e farci avvicinare a quell'ideale di silenzio eterno che, prima o poi, tutti dovremo rispettare.

Ho deciso di scrivere questo articolo non per riempire questa pagina di nozioni e frasi fatte, ma in cerca di risposte, per capire più a fondo la potenza di qualcosa che in realtà non sentiamo.

Tuffarsi nel silenzio significa imparare a rilassarsi verbalmente, caricarsi di nuova vitalità e arrivare direttamente e immediatamente in comunione con la vita così com'è.

Vi lascio questa poesia di **Edgar Lee Masters** perché possiate anche voi riflettere sul vero ed unico valore del silenzio.





Ho conosciuto il silenzio delle stelle e del mare
e il silenzio della città quando si placa
e il silenzio di un uomo e di una vergine
e il silenzio con cui soltanto la musica trova linguaggio
il silenzio dei boschi
prima che sorga il vento di primavera
e il silenzio dei malati quando girano gli occhi per la stanza
e chiedo: Per le cose profonde a che serve il linguaggio?

Un animale dei campi geme uno o due volte
quando la morte coglie i suoi piccoli
noi siamo senza voce di fronte alla realtà
noi non sappiamo parlare.

Un ragazzo curioso domanda a un vecchio soldato
seduto davanti alla drogheria:
Dove hai perduto la gamba?
E il vecchio soldato è colpito di silenzio e poi gli dice:

Me l'ha mangiata un orso
e il ragazzo stupisce
mentre il vecchio soldato muto rivive come un sogno
le vampe dei fucili
il tuono del cannone
le grida dei colpiti a morte
e se stesso disteso al suolo
i chirurghi dell'ospedale
i ferri

i lunghi giorni di letto
ma se sapesse descrivere ogni cosa
sarebbe un artista
ma se fosse un artista
vi sarebbero più profonde ferite che non saprebbe descrivere.

C'è il silenzio di un grande odio
e il silenzio di un grande amore
e il silenzio di una profonda pace dell'anima
c'è il silenzio degli dei che si capiscono senza linguaggio
c'è il silenzio della sconfitta
e il silenzio di coloro che sono ingiustamente puniti
e il silenzio del morente la cui mano stringe subitamente la vostra
c'è il silenzio che interviene tra il marito e la moglie
c'è il silenzio dei falliti
il vasto silenzio che copre le nazioni disfatte e i condottieri vinti
c'è il silenzio di Lincoln che pensa alla povertà della sua giovinezza
e il silenzio di Napoleone dopo Waterloo
e il silenzio di Giovanna D'Arco
che dice fra le fiamme Gesù benedetto
e c'è il silenzio dei morti.

Se noi che siamo vivi non sappiamo parlare di profonde esperienze
perché vi stupite che i morti non vi parlino della morte?
Il loro silenzio avrà spiegazioni quando li avremo raggiunti.

Edgar Lee Masters

Maria Celeste Bellotti





Attualità

RIVINCITA SU AUSCHWITZ



L'undici Aprile nel tardo pomeriggio ho avuto l'opportunità, insieme ad altri cinque ragazzi del corso A, di partecipare ad un incontro con il signor Alberto Sed, superstite alle atrocità del campo di sterminio di Auschwitz. Insieme alla professoressa Barbarulo, docente di chimica, abbiamo raggiunto il luogo dell'incontro: un accogliente salotto di una casa al primo piano in piazza Ippolito Nievo. Alte finestre, divani dai motivi vintage e caramelline sui tavoli hanno accompagnato la nostra esperienza, che come parte del progetto Zikaron BaSalon consiste infatti nel "ricordare nel salone di casa". La padrona di casa, la signora Attias, ha caldamente accolto nel proprio salotto il nostro gruppo, altri studenti, giornalisti e amici. L'attenzione era rivolta esclusivamente alla voce flebile ma incisiva dell'ottantanovenne Alberto Sed, il quale ci ha raccontato la sua esperienza di vita tra presente e passato, tra battute e aforismi, tra ricordi e speranze. Ci ha raccontato di quando venne deportato con la madre e le tre sorelle nei campi di concentramento, dai quali riuscì a salvarsi solamente insieme alla sorella maggiore Fatina. Prima a Fossoli, poi ad Auschwitz, infine trasferito a Nordhausen e destinato alla cosiddetta "marcia della morte", egli visse un lungo cammino di tre giorni e tre notti sulla neve. Solo l'undici Aprile 1945, finalmente il signor Sed cessò di essere A-5491 e tornò ad avere un nome, esattamente settantatré anni prima del nostro incontro. Per anni continuò a vivere senza parlare del passato, sposandosi e rendendo sempre più felice la propria famiglia, fin quando iniziò a raccontare. Da allora la passione non l'ha più fermato. Negli anni novanta bussò alla sua porta un noto giornalista, chiedendogli di partecipare ad un servizio sulla sua storia; ma avrebbe implicato un nuovo viaggio verso Auschwitz, un nuovo confronto con quella ferita che il tempo non ha mai chiuso. Il giornalista non capì il rifiuto di Alberto Sed, ritenendo che erano ormai passati molti anni e

che, dopotutto, quella sarebbe stata l'occasione di tornare lì e riprendersi la sua rivincita su Auschwitz. Venne mandato via di casa e mai più fatto tornare.

Fu solo dopo grande fatica e grazie all'aiuto di alcune persone a lui vicine che il signor Sed iniziò davvero a portare al mondo il racconto di ciò che aveva vissuto, concentrandosi specialmente nel dialogo con i giovani e nelle visite alle scuole. Visitò anche una scuola tedesca, dove

una ragazza gli chiese se provasse ancora odio nei confronti della Germania e di conseguenza di quegli alunni che aveva davanti. Alberto rispose che provava rancore solo per quella parte della Germania che lo aveva fatto soffrire e che questo non implicava anche i suoi inter-



locutori. Inoltre, se avesse avuto l'occasione di farla pagare ai nazisti che gli hanno strappato via così tanto, il signor Alberto Sed non sarebbe mai stato capace di replicare: la sua vera rivincita su Auschwitz è e sarà il confronto con chiunque voglia ascoltarlo; l'affetto e l'attenzione delle persone che incontra sono una ricompensa che lo soddisfa in tutto e per tutto.

"Un'esperienza straordinaria, specialmente per la pacatezza e la serenità che ha caratterizzato le parole del signor Sed, in particolare quando ci ha raccontato i fatti più dolorosi della sua vita.", così l'ha definita la professoressa Barbarulo, e così la definisco anch'io: una fortissima testimonianza di come anche dal dolore più grande possa venir fuori una rivincita di amore.

Flavia Cecchini





ATTENZIONE: ANCHE LORO SONO UMANI!

Che rapporto hai con i tuoi insegnanti? Domanda piuttosto insolita, ma sono certa che la risposta che mi daresti lo sarebbe ancora di più. Perché si sa: non esiste stereotipo più grande del professore che, agli occhi dello studente, è visto come colui che nella vita si dedica solamente alla materia che insegna, quasi come non fosse destinato

delle debolezze e delle virtù. Non temere il tuo insegnante solo perché può metterti un voto. Non temere di dire la tua solo per paura di essere “giudicato” o “penalizzato”, soprattutto se sai che sarebbe la cosa più giusta da fare. Non credere che egli non possa avere una “giornata no” in cui ha altri mille pensieri per la testa, proprio come capita anche a te. E voi,

insegnanti, non giudicate uno studente solo perché ha una cadenza romana più accentuata degli altri, o perché una volta non ha studiato.

Mi immagino se mia madre o mio padre fossero insegnanti in un liceo; prova a farlo anche tu, e sono sicura che vedresti i tuoi professori sotto un punto di vista diverso, decisamente più umano. Non c'è cosa più stimolante e costruttiva del dialogo e



a fare altro.

Non riusciresti mai ad immaginare il tuo professore di matematica che fa qualcosa di diverso dal correggere il compito in classe di cui aspetti di sapere con ansia i risultati, o la tua insegnante di inglese che anziché pensare a quanto sia bella l'Inghilterra si dedichi, che so, a fare arrampicata o “peggio”: spettegolare con un'amica su whatsapp. E poi i professori hanno un potere che tu, pur di averlo, quasi venderesti l'anima al diavolo: promuoverti o bocciarti. Viceversa, noi studenti siamo a volte visti dagli insegnanti (specie da coloro che non hanno figli) come piccoli vasi da riempire di nozioni, e se non siamo in grado di apprendere veniamo penalizzati con note e brutti voti, senza pensarci troppo su. Così facendo impostano il loro metodo di insegnamento e di approccio con i ragazzi senza tener conto dei tanti fattori che influenzano la vita di un adolescente nel ventunesimo secolo. Per non parlare di quando quell'unica volta ti è squillato il cellulare nello zaino e da quel momento sei e sarai sempre “quello che dimentica il cellulare acceso”.

Questi pregiudizi che abbiamo verso gli insegnanti e che gli insegnanti hanno verso di noi non fanno altro che accrescere un muro tra le parti, e ciò rende il nostro percorso scolastico ancora più faticoso. Dovremmo ricordarci sempre che prima di essere studenti o insegnanti, siamo persone con dei sentimenti,

dell'empatia, per entrambe le parti. Instaurare un rapporto fondato su questo, sul rispetto e sulla stima reciproca, porta te studente ad essere più sicuro durante un'interrogazione, e avrai sempre più voglia di metterci del tuo nello studio delle varie materie, non limitandoti a conoscere a memoria quelle quattro “nozioncine” per prendere un buon voto.

L'insegnante, viceversa, avrà molto più piacere nello svolgere il suo lavoro, sarà senz'altro stimolato trovandosi davanti una classe di teste pensanti con degli interessi di cui non hanno paura di parlare. E durante le interrogazioni avrà voglia di ascoltarti, ascoltarti veramente. Questa è la scuola che ci piace, la scuola che veramente ci fa crescere e ci fa imparare cose che non dimenticheremo mai.

Marianna Putelli





Poetry

“ Un'altra storia”

Alla fine di questa partita
Ammetto, questa volta hai tu ragione
Sarà che non voglio farla finita,
non so, forse autocommiserazione;

il problema è che ho paura di star sola
svegliarmi la mattina trovar la stanza vuota
senza nessuno da cercare, da sentire,
da trovare, da tenere..

E poi pare ti abbia cercato
ti abbia sentito
trovato
Ma ora non ti tengo, lo so non ti appartengo
Ma tu mi manchi, a sentir queste parole forse ti stanchi.

Ed eccoci, all'inizio di un'altra storia
Le parole volano, risuonano accordi
Fra le pareti che custodiscono memoria
Di quelle sere a parlare, ricordi?

Ma tu dimmi ora dove sei andato
Certe volte mi sembra di averti dipinto
Come un sogno ora da cui ti sei svegliato
Un finale da favola che può esser solo finto

Ed eccoci, ricomincia un'altra storia,
questa volta avevi tu ragione
e ora, ora andiamo avanti
si sa siamo distanti, cosa vuoi fare?
La partita l'hai vinta, è finita
Si torna alla vita
Ma tu mi manchi, a sentir queste parole forse ti stanchi...

Alla fine di questa partita
Ammetto, avevi tu ragione
Sarà che ora che è finita
Mi è sembrata tutta un'illusione.

Bianca Donato



Poetry

Infanzia in fuga



Quando si era bambini
correvamo felici su colline immaginarie,
inspirando coi polmoni un vento puro:
curiosi osservavamo le albe calde,
e pervasi di serenità
fantasticavamo su mondi senza tempo,
e in essi ci sentivamo al sicuro,
distanti dall'adulta realtà.

Un rigido vento, dardeggiando
fittamente
i rami, ha pian piano
corroso le pietre
nascondiglio,
e feroce ci spogliò
delle nostre coltri di quiete.

L'erba fu rada sui sentieri
percorsi (strappata dal vento
a noi per rubarci i suoi segreti,
chissà, la porterà forse lontano?);
osservammo una giovane scalare
le colline quando queste erano rosse,
(perdendosi nei sentieri conosciuti,
rallegrandosi in quelli misteriosi),
mentre un sangue rigoglioso fioriva
nelle vene verso un'estate
che esplose nel cuore.

Adesso un'anziana scende
a ogni aurora, ridendo
di sé, dei geli,
della sua malinconia,
poi non scese più.

-Yontuf



Redazione:

<Direttori>

Maria Celeste Bellotti

Andrea Muratore

<Giornalisti>

Federica Benedetti

Flavia Cecchini

Marianna Putelli

Ludovica Ciarli

Bianca Donato

Simone Fontana

Sara Mancini

<Grafica>

Maria Celeste Bellotti

Seguici anche su:



@LAgoraredazione



@l.agera.redazione



l.agera.redazione@gmail.com